

Dramatodia ovvero canti rappresentativi
sopra l'Aurora ingannata, Venezia 1608

poesia di RIDOLFO CAMPEGGI (Bologna, 1565 – ivi, 1624)
 musica di GIROLAMO GIACOBBI (Bologna, 1567 – ivi, 1629)



AURELIO BONELLI (Bologna, sec. XVI-XVII)

Canzoni strumentali tratte da *Il Primo Libro de Recercari et Canzoni a quattro voci*
con due Toccate e doi Dialoghi a otto, Venezia 1602

1. AURELIO BONELLI	<i>Erina, Canzon ottava</i>	3:02
2. GIROLAMO GIACOBBI	<i>Intermedio primo</i>	9:46
3. AURELIO BONELLI	<i>Istrina, Canzon quarta</i>	3:25
4. GIROLAMO GIACOBBI	<i>Intermedio secondo</i>	8:33
5. AURELIO BONELLI	<i>Arete, Canzon seconda</i>	3:58
6. GIROLAMO GIACOBBI	<i>Intermedio terzo</i>	9:52
7. GIROLAMO GIACOBBI	<i>Intermedio quarto</i>	13:21
8. AURELIO BONELLI	<i>Cleopatra, Toccata a 8</i>	3:12

DRAMATODÍA

Aurora, ALBERTO ALLEGREZZA · *Cefalo*, RICCARDO PISANI · *Venere*, MARIA CHIARA GALLO
Amore, MARIA DALIA ALBERTINI · *Procri*, SONIA TEDLA · *Titone*, MARCO SACCARDIN
Sonno, GUGLIELMO BUONSANTI · *Morfeo e Adone*, ANDRÉS MONTILLA-ACURERO · *Eco*, MICHELE VANNELLI
Coro di Grazie: FRANCESCA SANTI · MARIA DALIA ALBERTINI · MICHELE VANNELLI
Coro di Cacciatori: ANDRÉS MONTILLA-ACURERO · RICCARDO PISANI
 MARCO SACCARDIN · GUGLIELMO BUONSANTI

ALBERTO ALLEGREZZA, flauti dolci · ENRICO PARIZZI, violino · ROSITA IPPOLITO, viola da gamba
 GIOVANNI BELLINI · DOMENICO CERASANI · LUCA TARANTINO, liuti, tiorbe e chitarre
 MARGHERITA BURATTINI, arpa tripla · MICHELE VANNELLI, cembalo e organo
 ALBERTO ALLEGREZZA, direzione, concertazione e diminuzioni strumentali



TEXTS

INTERMEDIO PRIMO

Aurora, Venere con le tre Gratie, Amore.

- Aur. Cefalo dove sei garzon crudele?
O contraria mia sorte,
La 've non giunge il piè risuonan forte
I miei tronchi sospiri,
Le mie giuste querele,
E pure a' miei martiri
Fero, già non rispondi.
Oimè, dove ti ascondi?
Tu d'Amor genitrice,
Che co'l bel viso adorno
Precorri il novo giorno,
Pietosissima ascolta,
Chi per soverchio amore
Vive in dolore.
- Ven. Scopri amante infelice,
Nel profondo del cor tua pena involta,
Che poco arde o non ama,
Chi soccorso non chiama.
- Aur. Per bellezza infinita
Colma di feritade;
Infinito è il desire,
Infinito è il martire.
- Ven. Fero mostro, empia fera,
È ritrosa beltade.
Misera io t'ho pietade.
- Aur. Non giova la pietà senza l'aita.
- Ven. Alle tue voglie pronta, ecco m'avrai,
Agli amorosi guai soccorso spera;
Dimmi l'angosce tue, narra gl'affanni.
- Aur. De' miei penosi danni
Questo appunto saprai,
Ch'amo Cefalo il crudo,
Adorno di beltà, di pietà nudo.
- Ven. Se le vaghezze tue d'Amor tesoro,
Onde amoroso appare
Il tuo volto di rose e il tuo crin d'oro,
Non potero destare
In quel rigido cor foco dovuto,
Ah, sarà forse il mio
Tardo soccorso intempestivo aiuto.

Aur. D'esser gradita già non chiedo tanto,
 Se ben tanto desio,
 Che quel garzon feroce
 Nei cani, e nelle fiere ha il cor sepolto,
 E perch'io l'amo in tanto,
 Cinge di gelo il core e d'ira il volto,
 Ahi, ch'una sola voce,
 Una stilla di pianto
 Sdegna mirar, negar d'udire, eppoi
 M'asconde ancora il sol degli occhi suoi.

Ven. Dunque, che brami tu mia vaga amica?

Aur. Ch'ei mi si scopra, e il piè fugace e lieve
 Non mova al corso, oimè, pria, ch'io gli dica
 Il mio tormento greve.
 Tu vaga e bella dea
 Dammi questo contento,
 Che sai ben tu, che fra le pene amare
 È non amato amare,
 E più crudo martoro
 È pria morir, che poter dire io moro.

Ven. Vanne, ch'io ti prometto
 Oprarmi in tuo diletto.

Ven. con le Grazie
 Amor nume leggiadro,
 Ch'invece di ferir l'anime furi
 Via più, ch'esperto arcier, sagace ladro,
 Cefalo crudo e fero,
 Ribellante al tuo impero,
 Prendi, impiaga, innamora
 Della sprezzata Aurora.

Tu, che i cori più saldi,
 E del macigno ancor più freddi e duri,
 Co'l tuo potere incenerisci e scaldi,
 Cefalo crudo e fero
 Ribellante al tuo impero,
 Prendi, impiaga, innamora
 Della sprezzata Aurora.

Amo. Arde Cefalo ed ama,
 Ama sì, che non cura
 Nova amorosa cura.
 Arde sì, che sol brama
 Ch'eterno sia l'ardore;
 Dunque, come poss'io
 Far pago il tuo desio?
 Come ferir quel core,
 Se non può aver un cor più d'un amore?

Ven. Figlio, la tua possanza
Ogn'altra forza avanza.
Amo. Madre, il mio non volere,
Mi toglie ogni potere.
Ven. Dunque non vuoi?
Amo. Non voglio.
Ven. O fanciul pien d'orgoglio.
Amo. O donna dispettosa.
Ven. Figlio superbo e rio,
Parto d'orsa crudel, non figlio mio.
Non vò, ne avrò mai posa,
Finchè l'afflitta Aurora io non rimiri
Contenta appien de' cari suoi desiri;
E dove non potranno
Le forze aperte, adoprero l'inganno.

INTERMEDIO SECONDO
Aurora, Cefalo, Choro di Cacciatori, Eco, & le Grazie.

Cef. Coro di cacciatori

Aura dolce e diletta,
Aura pura e gradita,
Fiato gentil delle celesti sfere,
Il tuo chiaro n'alletta,
Il tuo fresco n'invita
A mirar, a godere
Da queste alte pendici
Le bellezze del mondo allettatrici.

Ecco nell'oriente,
Vaga magion del giorno,
Scoprir le pompe sue nascendo il sole,
Ei co'l raggio lucente
Fa che spuntino intorno
Le rose e le viole,
Con cui s'adorna poi
Procri nel seno i caldi avori suoi.

Aur. Odi Cefalo ingrato,
Bella e cruda cagion de miei tormenti,
Odi gli ultimi accenti
D'un core disperato.

Cef. Dì pure e quante e quali
Sian le tue pene rie;
Ma non sperarmi amante,
Che le viscere mie
Sono duro diamante,
E le preghiere tue qual vetro frali.

Aur. Più non voglio pregarti
(Così potess'io dir non voglio amarti)
Vedi miseria estrema,
Tu mi sprezzi, io t'adoro,
Tu m'uccidi, io non moro,
Eppur quel duro cor non scaldi o pieghi;
Crudele, accetta un don, se sdegni i prieghi.

Cef. Inespugnabil sono,
Quel che non potè Amor, non potrà il dono.

Aur. Queste mie chiome bionde,
 Queste guance di rose,
 Queste luci gioconde,
 Questo sen d'alabastro,
 Queste poppe amorose,
 Me stessa al fine ed ogni mio desio
 A te dono ben mio.
 O vago e vivo scoglio,
 Tu non rispondi pur? Lassa ch'io veggio
 Sfavillarti negli occhi ira ed orgoglio.
 O core di diaspro,
 Parla, ch'altro non chieggi;
 Deh, non negare, a chi per te vien meno,
 Se troppo è una parola, un cenno almeno.

Cef. Non con cenni, o con sdegni,
 Ma con schietto parlare or ti fo chiaro,
 Ch'emmi il tuo amare amaro.
 Resta, ch'io t'assicuro,
 Che m'aggiaccia il tuo ardore,
 Che i doni tuoi non curo,
 Che per te non ho core.

Aur. Fuggi garzon feroce,
 Fuggi, che pur ti segue addolorata
 L'anima mia con questa fioca voce;
 Per restar consolata
 Dovunque andrai fuggendo
 (Che sempre fuggitivo, oimè, ti vede)
 Teco verrà lambendo
 L'orma gentil del leggiadretto piede.
 Questo è dunque il conforto, o dea di Paffo,
 Da te promesso?

Ec. Esso.

Aur. Chi mi risponde? Or tu, chi sei, cui tanto
 Movo a pietà del dolor mio?

Ec. Io.

Aur. L'alma del terzo ciel, cui Gnido onora,
 Venere bella?

Ec. Ella.

Aur. Deh, ti increscano omai, vaga Ciprigna,
 Gli aspri miei guai.

Ec. Ahi.

Aur. Ahi, dolor senza aita, ecco a ragione
 Mio cor dispera.

Ec. Spera.

Aur. E che sperar poss'io quasi la morte,
 Ch'a questa solo il duol m'invita.

Ec. Vita.

Le Grazie.

Siamo noi le Grazie ancelle
Di lei, che vince in cielo
Di bellezza e splendor tutte le stelle;
Venere a te ci manda,
E per noi ti comanda
Che rassereni il volto afflitto e smorto,
Ch'avrai, se non contento, almen conforto.

Aur. Nutrendo andrò co'l mio pensiero incerto
Di dubbia speme il cor nel dolor certo.

INTERMEDIO TERZO

Venere con le tre Grazie, Adone, il Sonno, Morfeo.

- Ven. Dove vai? Perchè parti,
O dell'anima mia vero soggiorno?
Ah non partire ancora,
Leggiardo Adon, che il tuo partir m'accora;
Appena a queste luci
Col tuo solo apparir facesti giorno,
Che co'l presto fuggir lor notte adduci.
- Ado. Non t'incresca il partire,
Che più soave fia
Poscia il ritorno ancora, anima mia.
- Ven. Crudelissima gita,
Spietata dipartita,
Or provo sì, ma più lo prova il core,
Che il più crudo dei mali è il mal d'amore.
Ma vedi, meraviglia,
Per soccorrere l'Aurora il passo or movo,
Ne aita per me trovo.
Eccomi giunta alle cimerie grotte
Del sonno e della notte.
- Ven. con le Grazie
O nel silenzio involti,
O nell'oblio sepolti,
Che in questo speco ascoso
Agli occhi altrui, dormite;
All'aura, all'aura uscite,
O figli della notte e del riposo.
Lasciar non vi sia grave
La quiete soave,
Ch'a questa chiara luce
Coei v'invita e chiama,
Coei vi chiede e brama,
Che diva è in terra, e stella in ciel riluce.
- Son. Deh, qual voce or risuona
Fra quest'ombre segrete,
Ladra della quiete?
- Ven. Venere io son, son'io
Del vago Cipro, il riverito donno;
Or non udite? O Sonno
Te chiedo; o Morfeo, e te bramo e desio.

Sonno e Morfeo

O vago nume,
O caro lume,
Che i nostri orrori
Rischiari e indori
Co' vivi rai
Comanda omai.

Per te sia lieve
Fatica greve,
Veloci e pronti
Per piani e monti
N'andremo noi
A cenni tuoi.

Augelli e fiere,
Veloci e fiere,
Dolce allettando,
Addormentando
Cotanto forte
Che paian morte.

Così dormendo,
Potrai, volendo,
Farne pian piano
Con la tua mano,
Care ruine,
Nove rapine.

Ven. Di Cefalo crudel, Sonno, io vorrei,
Nel lungo faticar già sazio e stanco,
Ch'entrando nei begli occhi, or dolci e rei,
Per te quietasse il travagliato fianco;
E tu, che del pensier l'imgo sei,
Morfeo, un sogno desio non visto unquanco,
Dorma il garzon e veggia con la mente
Nell'Aurora gentil Procri presente.

Son. Non vana è la speranza
C'hai della mia possanza.

Mor. Ed io, che Morfeo sono, al poter mio
Fo legge il tuo desio.

Ven. E così, Aurora, sei
Da me servita e se non quanto appieno
Era il pronto voler; come potei.

Ven. con le Grazie

Che non può, che non vale
Co vaghi preghi suoi
Oggi beltà fra noi?
Un fiato sol, che bella donna esale,
Basta per suscitar in rozzo core
Dolce fiamma d'Amore.

INTERMEDIO QUARTO
Cefalo, Sonno, Morfeo, Aurora, Titone, Procri.

- Cef. O monti, o colli, o prati, ecco a voi riede
Col veloce pensier pronto il desio.
Anzi, che resta il cor, se parte il piede,
Che in voi s'annida ogni diletto mio.
Ma poich' alla stanchezza il vigor cede,
Ogni altra cura dolcemente oblio.
E gli occhi miei, ch'aperti star non ponno
Qui dono in preda alla quiete e al sonno.
- Son. Tanto l'attesi pur, ch'io il giunsi al varco.
Ei già d'affanni scarco,
Soavemente posa e dorme queto,
Ond'io mi parto taciturno e lieto.
- Mor. Dorme Cefalo o finge?
Ah, parmi pur che dorma,
Così l'amata forma
Fia ben ch'or l'appresenti, onde per questo
Visibil parto ed invisibil resto.
- Aur. O Cefalo spietato,
È questo il guiderdon della mia fede?
Il premio de' miei guai?
La mercè del dolore,
Fuggirmi a tutte l'ore?
Dove sei? Dove stai?
Ah, rispondemi omai,
Che questo sol desio.
- Cef. Dolce cor mio.
- Aur. Odi voce soave.
Soavissimo suono.
Stolta, mentre ragiono
Non miro il mio bel sol? Non veggio quello,
C'ha del mio cor la chiave?
O prezioso ostello,
Dove nasce la luce
Ch'al mio ben mi conduce;
Che fai tu qui soletto,
Amato mio diletto?
Stanco forse pigliar cerchi ristoro?
- Cef. Sì, mio tesoro.

Aur. O parole amoroze,
 Con opportuna aita
 Voi mi date la vita.
 Vaghe labbra di rose,
 Concedetemi almeno (e premio fia
 Dell'aspra pena mia
 Dell'interno mio duolo)
 Un bacio, un bacio solo.
 Per sì caro desire
 Io mi sento morire;
 Si liquefà col cor l'anima insieme.

Cef. Viva mia speme.

Aur. Pietosissima dea
 Quelle grazie ti rendo,
 Cui debbo, e so, poichè per te comprendo,
 Che vero è quel contento,
 Che nasce da tormento;
 Labbra cortesi e pie,
 Datemi in parte omai, se non in tutto,
 Il desiato frutto
 Delle miserie mie,
 De miei penosi guai.

Cef. Baciami omai.

Tit. Ferma l'audaci labbra o troppo ardita,
 E ben fermar le dei,
 Che quei baci son miei.
 Tu, tu dal letto uscita,
 Lasciasti, sol per far la scorta al Sole.
 Del tuo Titon le membra, e fredde e sole.
 Or ecco a mezzo il giorno,
 Quando fia il tuo ritorno?
 Ah, veggio sì, quanto veder mi spiace,
 E grida il cor, sebben la lingua tace.

Proc. Oimè, che veggio? Oimè vista dolente,
 Quest'è la pura fe' Cefalo infido,
 Questo è, garzon crudel, l'amore ardente?
 O già del mio sperar ricetta e nido,
 Così tradirmi? Or io l'immenso amore,
 Che per te m'arse il cor, sveno ed ancido.
 Queste lagrime mie, cui verso fuore,
 Sono il sangue di lui, perchè nel seno
 Cadendo, estingua il mal gradito ardore.
 Perchè il pianto (oimè) non è veneno?
 Che bevendolo or or, mi fora grato,
 Col mio morir farti contento appieno.
 <Cefalo traditor, Cefalo ingrato>

Tit. Or dunque affretta il piè dubbioso e tardo.

Aur. Io mi sento morire.

Cef. Ah, non partire.
Proc. Ed io tutta di sdegno avvampo ed ardo.
Tit. Deh, vieni e non tardare.
Aur. Oimè, ch'io moro.
Cef. Ahi, che martoro.
Proc. Ed io di rabbia e gel mi discoloro;
Statti, che dal tuo aspetto io mi dileguo.
Cef. Perchè fuggir? Deh, ferma, ed io ti seguo.
Oimè, son desto o dormo?
O sol degli occhi miei,
Procri mia, dove sei?
Com'esser può, che sia
Quasi sparita a volo
L'alma dell'alma mia?
Ah, pur mi chiese un bacio e un bacio solo,
Ma guidatemi voi orme inchinate
A quelle stelle amate,
Che non l'avendo appresso,
Aborro questa luce, odio me stesso.

IL FINE